

L'UE TAGLIA I FONDI ALL'UNGHERIA: NON È UNA DEMOCRAZIA. LEGA E FDI VOTANO CONTRO. BERLUSCONI: ALLEANZA A RISCHIO

“Meloni e Salvini con Orbán, vergogna”

Intervista a Letta: “Chiarire i rapporti col Cremlino”. Blinken e Draghi: non c'è traccia di soldi agli italiani

ANNALISA CUZZOCREA

«La posizione che Lega e Fratelli d'Italia hanno espresso a Strasburgo è incompatibile con la guida di un grande partito occidentale». Enrico Letta ha appena finito di parlare nell'aula della Camera. Di

decreto aiuti, di bollette, di quel che bisogna ancora fare per venire incontro a un'Italia già in sofferenza per inflazione e caro-energia. Attorno a lui c'è tutto il suo gruppo. «Non sono solo», ripete, «a differenza degli altri noi siamo tutti qui». - PAGINE 6-7 SERVIZI - PAGINE 2-9

L'INTERVISTA

Enrico Letta

“Vogliono imitare Orbán Salvini e Meloni inadeguati come premier in Occidente”

Il segretario dem: “Lo difendono per emularlo, l'allarme democratico non si può negare sui fondi russi ai partiti il Copasir faccia chiarezza, non sia una tribuna elettorale”

ANNALISA CUZZOCREA

«La posizione che Lega e Fratelli d'Italia hanno espresso a Strasburgo è incompatibile con la guida di un grande partito occidentale». Enrico Letta ha appena finito di parlare nell'aula della Camera. Di decreto aiuti, di bollette, di quel che bisogna ancora fare per venire incontro a un'Italia già in sofferenza per inflazione e caro-energia. Attorno a lui c'è tutto il suo gruppo. «Non sono solo», ripete, «a differenza degli altri noi siamo tutti qui. E quello che è successo oggi (ieri, ndr) al Parlamento europeo dimostra che i nostri allarmi non sono per niente eccessivi».

Si riferisce al voto di Lega e Fdi contro il rapporto in cui l'Ungheria viene definita una «minaccia sistemica» ai valori fondanti dell'Unione? Addirittura una «autocrazia elettorale»?

«L'ho trovata una cosa gravissima perché quando ci dicono che non c'è alcun allarme democratico, che quel che diciamo da mesi non è vero, semplicemente sbagliano. Quando si tratta di prendere posizioni chiare e nette contro i regimi illiberali, Meloni e Salvini stanno sempre sistematicamente dall'altra parte».

Che cos'è che rende il modello Orbán così pericoloso?

«Leggiamo il rapporto: a essere considerati problematici in Ungheria sono il funzionamento della costituzione e del sistema elettorale, l'indipendenza della giustizia, la corruzione, i conflitti di interesse, la libertà di espressione, il pluralismo dei media. Poi la libertà accademica, religiosa, di associazione, la parità di trattamento, i diritti delle persone LGBTQ+, i diritti delle minoranze, dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Non serve conti-

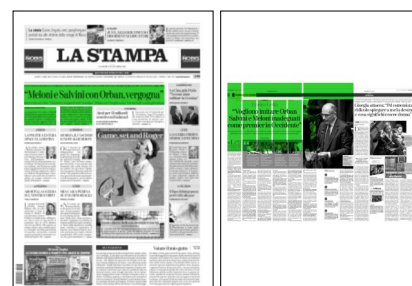
nuare, basta ascoltare quanto detto da Orbán a luglio sulla omogeneità etnica. Un discorso passato come una cosa normale. E aggiungo che il premier ungherese è in questa fase chiaramente collaterale a Putin».

Su questo però Meloni non l'ha mai seguito.

«Questo voto dimostra che quando agli italiani diciamo che l'alternativa è tra stare tra Francia e Germania o stare con Orbán, diciamo la verità».

Davvero pensa che vogliono imitare il modello ungherese?

«Altrimenti perché difender-



lo? E se vogliono fare come Orbán, allora l'Italia deve svegliarsi».

Restando alle relazioni internazionali pericolose, oggi si riunisce il Copasir per cercare di capire cosa ci sia nel rapporto americano rivelato dal Washington Post: milioni di finanziamenti russi ai partiti di vari Paesi per destabilizzarli. Pensa che l'Italia sia coinvolta?

«Penso che bisogna fare chiarezza rapidamente, perché la cosa peggiore sarebbe passare nell'incertezza una settimana intera, rischiando che sulla nostra campagna elettorale si giochi una nuova guerra fredda di Mosca contro Washington. Ne va della regolarità delle elezioni».

Il presidente del Copasir Adolfo Urso, di Fratelli d'Italia, ha detto prima: l'Italia non c'è. Dopo ore ha aggiunto: per ora. Infine ha affermato di essere stato rassicurato. Ha agito più da uomo di partito che dalle istituzioni?

«Il dubbio è venuto chiaramente fuori. Per questo chiediamo che si diradino le nebbie e che le istituzioni vengano salvaguardate. Spero che la riunione del Copasir domani (oggi, ndr) non sia una tribuna elettorale».

Chi deve fare chiarezza?

«Innanzitutto il governo. Visto che è stato informato bisogna che informi i cittadini. E lo stesso vale per l'amministrazione americana».

Non crede che l'intera operazione rischi di essere un'ingerenza americana sul voto? Una sorta di avvertimento?

«Credo che anche da parte americana non possa rimanere una frase generica e indistinta. Non vorrei che entrassimo nell'ultima settimana di campagna elettorale con un clima incandescente ed esplosivo. Giro l'Italia facendo quattro piazze al giorno e gli elettori mi parlano di bollette, lavoro, liste d'attesa negli ospedali. Tutto questo rischia di allontanarli, di rendere ancora più alto il livello di astensionismo. È l'ultima cosa che possiamo permetterci».

Ha visto le scritte firmate Br contro Giorgia Meloni?

«Unisco la mia solidarietà a

quella del partito contro quelle frasi ignobili».

Gli ultimi sondaggi pubblicati davano una distanza abissale tra voi e la destra. Davvero pensa si possa recuperare?

«Sì, perché al Sud il centrodestra perde colpi a favore dei 5 stelle e questo nei collegi avvantaggia noi. Sono diventate contendibili zone che non consideravamo tali».

Il successo dei 5 stelle al Sud non dovrebbe piuttosto preoccuparla? È come se nel rispondere al bisogno di protezione di una fetta di popolazione, stessero sostituendo il Pd.

«Non è così perché è una dinamica legata al tracollo di Salvini nel Mezzogiorno. Sono voti in uscita dalla Lega, che è tornata quella di Bossi: sotto Roma non la vota più nessuno».

Sicuro non siano elettori del Pd?

«Non lo sono. In più, noi stiamo aprendo a nuove forze civiche in tutt'Italia. In Piemonte ho aperto un dialogo con i Moderati di Giacomo Portas, faccio un appello perché siano con noi».

Sa che il confronto tra lei e Meloni al Corriere è sembrato troppo pacato per chi dice che c'è un pericolo per la democrazia?

«Questa è una cosa positiva per il nostro Paese, che si dialoghi. Ma al tempo stesso rivendico che siano venute fuori distanze abissali su tutti i grandi temi, Europa, ambiente, diritti, lavoro, istituzioni. E questa distanza si fa più profonda ogni giorno che passa».

Ma su scostamento, tetto al prezzo del gas, perfino sulla guerra in Ucraina, Meloni sembra più draghiana di lei.

«È un'operazione di immagine che non mi convince affatto, la "polacchizzazione" della sua politica».

Quale sarebbe la posizione polacca?

«Un iperatlantismo, il governo polacco è il più atlantico dell'Ue, unito però a un euroscetticismo su tutto il resto. E sa perché per l'Italia non può funzionare? Perché Varsavia non è dentro l'euro, noi sì».

Alle divisioni con Salvini e Berlusconi invece crede?

«Sì. Salvini si atteggia a leader e si colloca su posizioni di-

verse su tutti i temi. Berlusconi prende le distanze sull'Europa. La loro è un'unità raffazzonata, di facciata».

Che però potrebbe far loro vincere le elezioni. Lei aveva previsto che il Covid avrebbe sconfitto il populismo di destra, è accaduto il contrario. Perfino nella patria della socialdemocrazia, la Svezia di Olof Palme.

«È vero, pensavo se ne uscisse con uno spirito di solidarietà, e invece in Europa stanno salendo le paure. Soprattutto per via della guerra e delle sue conseguenze economiche, dell'incapacità per le persone di programmare il loro futuro».

Per questo in aula ha chiesto di fare di più contro i rincari?

«Il discorso sullo stato dell'Unione di Ursula von der Leyen spazza via i timori che il governo ha avuto in questi giorni. Bisogna disaccoppiare subito il costo dell'energia da quello del gas, colpire gli extraprofiti che ci sono e abbassare la domanda. Se non fai nulla per abbassare le bollette, i soldi con cui poi dovrai cercare di calmare la bufera scasseranno il bilancio e aiuteranno gli speculatori».

Sta dicendo che Draghi può agire con obiettivi così ambiziosi a ridosso del voto?

«Se si fa un patto politico con tutte le forze in Parlamento sì. Il Pd c'è. Stiamo per entrare in recessione, bisogna agire prima. Solo questo può evitare lo scostamento. Altrimenti, stiamo buttando i soldi in un pozzo di San Patrizio».

Il pasticcio sul tetto dei 240mila euro saltato per gli alti funzionari pubblici non aiuta a combattere sfiducia e astensionismo.

«Quando ho letto quella notizia ho pensato che andava cambiato subito».

Il suo partito ha votato quella norma in commissione e in aula. Come lo giustifica?

«Credo ci sia stato un pasticcio anche dentro il governo che l'aveva riformulata. Quindi, un pasticcio con molti protagonisti, ma con un lieto fine: non era possibile che una porcheria come quella passasse e non accadrà».

Le interviste rilasciate da

esponenti del Pd in questi ultimi giorni mettono in discussione la sua segreteria, pur dicendo cose che sembrano equivalere a uno "stai sereno". La amareggia?

«L'ultima fase della campagna elettorale è sempre piena di asprezze. Io rivendico un'unità vera da parte del Pd, profonda. Domenica mattina saremo a Monza con tutti i sindaci, il 23 in piazza del Popolo a Roma. Ho fatto di tutto per tenere unito questo partito e ci sono riuscito. Se pensa cos'era nel 2018, quando il Pd di Renzi arrivò al voto sfinito e

lacerato dal suo stesso capo, vedrà la differenza».

Le è stato riconosciuto?

«L'ultima cosa che cerco sono i riconoscimenti, mi bastano i fatti. Il lavoro di rimonta che faremo in questi ultimi dieci giorni tutti insieme parlando ancora di lavoro, sanità pubblica, scuola gratuita e obbligatoria fino a 18 anni per tutti i bambini e i ragazzi, anche quelli che vengono dai contesti più difficili».

Non ci sarà un congresso subito dopo il voto?

«Avremo un risultato che ci darà grandi soddisfazioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



LA RISALITA DEL M5S

Non mi preoccupa non ruba voti a noi
Nel Sud fa perdere voti al centrodestra e questo nei collegi ci avvantaggia



LA LEGA AL SUD

Nel Mezzogiorno è crollata
È tornata quella di Bossi: sotto Roma ormai non li vota più nessuno



IL PD DI RENZI

Ho tenuto unito il partito finora
Nel 2018 il Pd di Renzi arrivò al voto sfinito e lacerato dal suo stesso capo



LA LOTTA AI RINCARI

Se si fa un patto politico si può agire prima di entrare in recessione: solo questo evita lo scostamento

I motivi di scontro

1

Il regime ungherese

Per Letta la posizione di Fdi e Lega sul regime di Orbán in Ungheria è incompatibile con la guida di una grande democrazia

2

Il rapporto con la Russia

Secondo il segretario del Pd Salvini si è comportato impropriamente nei confronti della Russia prima e dopo l'invasione dell'Ucraina

3

L'iperatlantismo

«Polacchizzazione». Così Letta definisce la politica estera di Meloni nei confronti degli Usa, ma l'Italia è dentro l'euro. Varsavia no.

4

Il tema dei diritti

Il segretario del Pd è preoccupato da una deriva ungherese dell'Italia anche sui diritti, «altrimenti perché difendere quel modello?»